

PENSIERI & PAROLE

I fatti, i personaggi, le opinioni

Il vertice decisivo

Xi, Putin, il Papa Il futuro passa da Samarcanda

Cesare
De Carlo



Nessuno contava sull'inimmaginabile. E cioè che Papa Francesco, pellegrino di pace, potesse fare il miracolo a NurSultan, capitale del Kazakistan, e che il cinese Xi Jinping come l'Innominato manzoniano venisse toccato dalla Grazia Divina. Tuttavia la loro contemporanea presenza in quella lontana regione potrebbe lasciare un segno. Per esempio: un viaggio apostolico a Pechino. Il Papa ne ha parlato in aereo. Al momento un pio desiderio più che un'ipotesi. Ma le coincidenze straordinarie non sono finite. Nella vicina Samarcanda, città storica dell'Uzbekistan, lungo la mitica via della Seta, si trova da oggi anche Vladimir Putin, il più cattivo fra i cattivi. E più dell'amico cinese avrebbe bisogno di un ravvedimento. Certamente non sarà il Patriarca Cirillo a favorirlo. Sull'Ucraina la pensa come Putin. E nemmeno arriverà per interposte pressioni. **Il capo** della Chiesa Ortodossa si è negato. Non incontrerà Francesco. Non partecipa al VII Congresso mondiale delle religioni il cui slogan – nella definizione del Vaticano – è «favorire il contributo delle fedi alla concordia fra i popoli». Non è sul Congresso religioso che si appunta l'attenzione occidentale, ma sull'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai che raccoglie otto nazioni asiatiche fra cui India e Pakistan e che è guidato da Cina e Russia. Dalla Cina per gli investimenti, i commerci, le tecnologie. Dalla Russia per l'energia. Ma l'energia viene anche – e molta – dal Kazakistan. Ecco perché Xi lo corteggia dopo che da un paio di anni ha di nuovo un presidente filo-russo. Putin l'ha promosso senza bisogno di inviare i carri armati. Ecco anche perché il peso della Cina comunista è infinitamente maggiore di quello della Russia postcomunista. Domani, alla conclusione dei lavori, si attende la consacrazione della linea cinese per un «nuovo ordine mondiale». Chiaramente con l'appoggio di Putin.

(cesaredecarlo@cs.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AZIENDA MODELLO

L'elogio di Ursula

1 **“Ceramiche noi”**
Lotta al caro energia, la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, loda l'azienda umbra di ceramiche, i cui dipendenti anticipano i turni per la luce

Ursula von der Leyen e, a destra, una dipendente e Lorenzo Giornelli, direttore commerciale dell'azienda “Ceramiche noi”

Von der Leyen e il caso umbro

Caro bollette, i turni all'alba esaltati dalla Ue

Donatella
Miliani



Hanno sempre pensato in grande i lavoratori della piccola (22 addetti in tutto) Cooperativa “Ceramiche Noi” di Città di Castello, ma di certo non avrebbero mai immaginato di salire alla ribalta europea citati addirittura da Ursula Von Der Leyen come esempio virtuoso nella lotta al caro-energia. Nel suo discorso all'Unione, a Strasburgo, la presidente della Commissione europea infatti, parlando degli effetti della guerra davanti all'ospite Olena Zelenska, first lady ucraina, nel sottolineare «l'ansia di milioni di famiglie dell'Unione Europea per pagare le bollette» ha detto: «Pensiamo a chi lavora nelle fabbriche della Ceramica dell'Italia centrale che ha

deciso di passare i turni all'alba per approfittare della luce del sole e dei prezzi dell'energia più bassi a quell'ora. Pensiamo a quei genitori che la mattina si alzano in casa prima di tutti e lasciano i figli a dormire per andare al lavoro in fabbrica».

Ecco, quei papà e quelle mamme sono i coraggiosi lavoratori umbri che dopo aver salvato le sorti dell'impresa già qualche anno fa (usarono il Tfr per rilevare il marchio dal precedente proprietario che voleva delocalizzare la produzione in Armenia), sono tornati a farlo in questa “folle” estate di rincari. Stavolta però la minaccia era decisamente di natura diversa. Per combatterla il gruppo di soci decide di mettere la sveglia all'alba per iniziare prima i turni di lavoro seguendo il ritmo della luce naturale ed evitare ulteriormente il peso di quelle



Per risparmiare energia i dipendenti di una cooperativa di ceramica entrano prima in fabbrica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo cede quote e dà aiuti

La locomotiva tedesca non corre più

Roberto
Giardina



Perde colpi il motore tedesco, e si teme un blocco, la recessione per il prossimo anno. E il governo corre ai ripari. Due anni fa, in piena pandemia, lo Stato era entrato in Lufthansa con nove miliardi di euro, arrivando al 20% delle azioni. Ieri ha venduto l'ultima quota, 74,4 milioni di azioni, pari a 455 milioni di euro. Tra inflazione e guerra, meglio essere prudenti. La coalizione al governo è divisa, verdi, socialdemocratici e liberali hanno discusso 22 ore per decidere l'intervento anticrisi, un aiuto da 65 miliardi di euro, ma non basta, si pensa di portarlo a cento miliardi. Eppure hanno scontentato tutti, dalle famiglie alle grandi imprese, agli esercenti. Il ministro alle Finanze, il liberale Christian Lindner, non vuole andare in rosso. Il collega all'Economia, il verde Robert Habeck, ha dimenticato i piccoli. Che m'importa dei panettieri, ha perso la pazienza in tv, se chiudono perché non pagano le bollette, riapriranno domani. Poi ha fatto marcia indietro.

Si temono migliaia di fallimenti. Il Pil dovrebbe calare dello 0,3 il prossimo anno, il primo avviso di una recessione. Il Made in Germany dipende dall'esportazione, e dopo la Russia domani si potrebbe perdere la Cina. Per non andare in rosso si taglia, cominciando dalla cultura: una ventina di milioni in meno al Goethe Institut, che era già in difficoltà, e dovrà chiudere alcune sedi all'estero. Poco male? Le mutue denunciano un buco di 17 miliardi, e il governo taglia oltre 400 milioni ai medici di base. A Berlino, in duemila hanno scioperato per un giorno. I pensionati avranno un aiuto di 300 euro, ma per una visita attenderanno oltre tre mesi. I metallurgici sono in agitazione: chiedono l'8 per cento, quanto basta a pareggiare l'inflazione. L'inverno sarà freddo nelle case, e caldo nelle fabbriche?

© RIPRODUZIONE RISERVATA